

Le donne in campo che fanno impresa

► **L'esperienza di Donatella Manetti dal fashion al vino**

C'è chi il vino lo fa per scelta e chi lo fa per non lasciar morire un'azienda di famiglia. Due donne, Donatella Manetti e Maria Giuditta Politi, entrambe realizzate in settori professionali lontani dai grappoli, percorrono strade diverse per approdare o tornare ai filari in terra marchigiana. L'una arriva dall'alta moda, l'altra dalla ricerca evolucionistica. Sono tutt'e due "Donne in campo", ovvero iscritte a quell'associazione (componente della Confederazione italiana agricoltori) impegnata nel tessere relazioni tra aziende e costruire comunità, concentrata sull'innovazione legata alla preservazione della cultura agroalimentare nostrana. Si stimano a vicenda e stimano altre colleghe di cui fanno nomi, cognomi e successi senza alcun accenno di rivalità.

Nel logo, una vitale spiga gialla incrocia il rosso di un papavero al vento. Donatella Manetti ne è la presidente per le Marche, anche se le sue origini sono toscane. «Provengo da una formazione artistica - dice - e da studi sulle tecniche di comunicazione di massa all'università di Firenze. Lavoravo come designer prima che il gruppo Vo-

gue bandisse quel concorso che ho vinto e che mi ha fatto entrare nel settore tessile dell'abbigliamento». Per tutti gli anni '80 e '90 Donatella segue le collezioni Krizia, Genny, Lancetti dal punto di vista della ricerca e dell'industrializzazione, a contatto con artisti e creativi. «Un lavoro soddisfacente e molto gratificante, anche dal versante economico ma - ecco il momento della svolta - non c'era tempo per gli affetti. Gli assistenti degli stilisti sono i domestici della moda, non hanno tempo per sé». Nel 2004, in accordo col marito agronomo compra cinque ettari di terra a Offagna e dal niente crea un'azienda basata su un vigneto specializzato Rosso Conero doc, ma riservando spazio anche alla lavanda, a more e lamponi.

«Ho messo a frutto le mie esperienze professionali precedenti per fare impresa, con un'attenzione speciale alla salute delle persone e a quella sostenibilità che contempla materiali riciclabili, biodiversità e orari di lavoro dettati dal sorgere e tramontare del sole. Per questo ho scelto di coltivare piante autoctone: le viti di Montepulciano da sempre sul Conero e la lavanda». Non vede concorrenza ma solo altre donne capaci di fare l'impresa: «Altre donne partite prima di me sono su un'ottima strada, penso all'idea vincente dell'olio in farmacia della Petrini o all'energia rinnovabile dell'azienda del

Carmine». «La generazione di donne che hanno sostituito gli uomini nelle aziende di famiglia è ben visibile ormai - aggiunge Maria Giuditta Politi, delle cantine Politi di Arcevia, presidente della Cia provinciale di Ancona e donna in campo, - la cantina Accattoli di Montefano, per esempio, è un punto di riferimento per la zona da quando le redini sono in mani femminili. Le donne non sono spinte da mode o convenienza, credono fermamente in quello che fanno. Io - racconta - sono tornata alla campagna dopo anni di ricerca nel campo della genetica dello sviluppo, prima all'università di Roma e poi al Cnr.

Quando gli uomini della mia famiglia, alla fine degli anni '90, sono morti l'azienda sarebbe morta con loro se non avessi deciso di lasciare Roma per Arcevia, passando prima per Milano per un master in enologia alla Cattolica. Ora mi sono guadagnata la stima degli uomini dell'arceviese, ho cambiato il packaging del vino che adesso è imbottigliato, ho cambiato tecnologia di fermentazione e di produzione, ma ho mantenuto le lavorazioni manuali per la cura della vigna. È una vita faticosa - conclude - ma ricca di soddisfazioni».

Maria Manganaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

